

ACQUI STORIA

«**Testimoni**»
Nesi e Fini

Premi anche agli autori
e a Domenico Fisichella

Daniele Prato A PAGINA 40



Ieri la cerimonia a conclusione della 50ª edizione

“**Io, scampato al massacro a Corfù**”

Al Premio **Acqui Storia** anche la testimonianza di un reduce della Divisione

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Il veneziano Gino Marchesin non ha dimenticato, anche se oggi ha 94 anni. Ricorda la paura di quei giorni, che a raccontarla fa tremare la voce e inumidire gli occhi, le urla dei compagni, il rombo degli aerei, le bombe sul suo campo di prigionia tedesco a Corfù, dove «non abbiamo mai visto un tozzo di pane e facevamo la minestra in un elmetto coi fili d'erba, per mangiare qualcosa». Ascoltare il racconto di quei giorni terribili dalla bocca di chi li ha davvero vissuti era quello che serviva al Premio **Acqui Storia**, che ieri ha celebrato la sua 50ª edizione al teatro Ariston (l'ultima organizzata dal patron Carlo Sburlati), per tornare alle origini, a quel ruolo per cui è nato: farsi

custode della memoria del tragico massacro della Divisione Acqui nel settembre '43, a opera dei tedeschi, dopo la firma dell'armistizio, tra Cefalonia e Corfù. «E non importa quanti furono i morti ma il modo in cui quelle persone morirono» ha sottolineato il sindaco del Movimento 5 Stelle Lorenzo Luchini, alla sua prima cerimonia di consegna, andando oltre le diatribe (anche recenti) su quante siano state davvero le vittime dell'eccidio. Perché ciò che conta sono i valori di cui esse si sono fatte portatrici: il coraggio, la libertà, l'amore per il proprio Paese.

Che sarebbe stata un'edizione diversa, questa, lo si era capito e i fatti hanno confermato le premesse. L'assenza di nomi nazionali popolari non ha spaventato il grande pubblico - che ha affollato il teatro - ma

ha restituito centralità alla storia. Quella studiata e approfondita dagli autori nei volumi vincitori del Premio - fra 186 opere l'hanno spuntata Andrea Wulf, sezione storico divulgativa, con «L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l'eroe perduto della scienze» (Luiss); Roberto Roseano con «L'ardito» (Itinera Progetti) per la sezione del romanzo storico; Hubert Heyries con «Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta» (Il Mulino), per la sezione storico scientifica - e quella raccontata dai «Testimoni del tempo» di quest'anno: il giornalista «bastian contrario» Massimo Fini, firma del Fatto Quotidiano, e Nerio Nesi, che fu ministro e potente presidente della Bnl. Il primo, critico verso la vita contemporanea che ha perso

l'armonia di un tempo, a ricordare il prezzo pagato per aver detto sempre ciò che pensava; il secondo che ha dato al caso il merito di avere offerto a lui, figlio di operaio, l'opportunità di ricoprire alcune delle più alte cariche italiane. Infine, l'esperienza di studioso dell'ex ministro dei Beni culturali, Domenico Fisichella, che ha ricevuto il premio alla carriera.

Il risvolto “pop” alla serata è stato affidato al brillante e altissimo Roberto Giacobbo, conduttore su Rai 2 di Voyager, entrato in teatro col sindaco Luchini, dando il via alla galoppata. Che si è chiusa con un premio a sorpresa anche per Sburlati, al timone dell'evento per l'ultima volta dopo 11 anni. «Con lui ha detto l'assessore alla Cultura, Alessandra Terzolo - la città ha un debito di riconoscenza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

186
opere
Sono quelle
che erano in lizza
al Premio
Acqui Storia
A destra
il pubblico
che in mattinata
ha incontrato
gli autori
premiati
e la
proclamazione
di Nerio Nesi
«Testimone
del tempo»





Sul palco
Il reduce
della
divisione
Acqui
Gino
Marchesin,
94 anni,
e il gruppo
dei premiati
con
l'Acqui Storia



FOTOSERVIZIO ALBINO NERI